

## PROBLEMI DELLA PRATICA

---

### INDAGINE ISTAT SUI FALLIMENTI – ANNO 2005 NUMERO E DURATA DELLE PROCEDURE CONCORSUALI. I COMPENSI AI CURATORI FALLIMENTARI

di

GIUSEPPE REBECCA (\*) e DONATELLA LAICO (\*\*)

L'ISTAT, come ogni anno, ha reso note le statistiche relative ai fallimenti dichiarati e chiusi nell'anno 2005<sup>(1)</sup>. Emergono dati molto interessanti, per lo più conferme di situazioni già emerse nel passato

Di seguito vengono riportati e analizzati i dati sui fallimenti per area geografica, per attività economica e per regione. L'analisi riguarderà anche la durata media delle procedure, l'attivo e il passivo dei fallimenti, la massa privilegiata e le perdite per i creditori. Di estrema rilevanza sono anche i dati che riguardano il compenso del curatore, la durata e le spese sostenute nel corso dell'intera procedura.

*Analisi dei fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica.* – I dati riportati nella tabella 1 raffigurano i fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa negli anni 2004 e 2005.

Dal 2004 al 2005 in tutta Italia si registra un aumento del numero di fallimenti dichiarati pari al 7,4%; in nessun settore economico vi è un decremento dei fallimenti. Ricordiamo che siamo ante riforma delle procedure.

In particolare la variazione in aumento più significativa è nel Mezzogiorno: +12,2%.

---

(\*) Dottore Commercialista in Vicenza. (\*\*) Studio Rebecca & Associati di Vicenza.

<sup>(1)</sup> Ci siamo occupati delle statistiche dell'anno precedente, 2004, nel nostro articolo intitolato "Indagine Istat sui fallimenti. Numero procedure, durata e compensi ai curatori fallimentari" pubblicato in questa Rivista n. 3-4, 2007, pagg 598-606.

Dati 2005 disponibili nel sito [www.istat.it/dati/dataset/20070605\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20070605_00/).

Nel Nord e al Centro, invece, l'incremento dei fallimenti dichiarati è rispettivamente del 5% e 6,6%.

È interessante notare come nel periodo 2003- 2004 si fosse verificata una situazione inversa, perché l'incremento maggiore di fallimenti dichiarati faceva riferimento al Nord Italia.

Il Mezzogiorno si differenzia sensibilmente dal Nord. Al Sud, il settore industriale è quello che presenta un più forte aumento di fallimenti dichiarati, segue il settore terziario e in piccola misura il settore agricolo. Al Nord, invece, è l'attività agricola che presenta nel 2005 maggiori fallimenti dichiarati, rispetto al 2004; non si riscontrano variazioni nel settore terziario.

Il settore agricolo nel 2005 registra, in tutta Italia, un incremento dei fallimenti (anche se in misura minore nel Mezzogiorno); nel periodo 2003-2004, invece tale settore aveva presentato variazioni negative.

Tab. 1 - Numero di fallimenti dichiarati per ripartizione geografica ed attività economica dell'impresa. Anni 2004-2005\* (valori assoluti e variazioni percentuali)

Attività economica	Nord			Centro			mezzogiorno			Italia		
	2004	2005	Var%	2004	2005	Var%	2004	2005	Var%	2004	2005	Var%
Agricoltura	18	21	16,7	14	16	14,3	36	37	2,8	68	74	8,8
Industria	1.903	2.115	11,1	1.004	1.039	3,5	1.162	1.345	15,7	4.069	4.499	10,6
Terziario	3.360	3.410	0,0	1.930	2.089	8,2	1.885	2.076	10,1	7.175	7.575	5,6
Totale	5.281	5.546	5,0	2.948	3.144	6,6	3.083	3.458	12,2	11.312	12.148	7,4

\* Dati ISTAT 2005.

*Analisi dei fallimenti nel 2006.* – Appare interessante estendere l'analisi anche al 2006, secondo i dati sugli eventi pregiudizievoli che ogni anno Cerved rielabora dal Registro delle Imprese; nel 2006 in Italia sono stati dichiarati 10.468 fallimenti<sup>(2)</sup>.

Rispetto al 2005, i fallimenti dichiarati sono diminuiti del 15,4%. È da segnalare come nel 2006 sia entrata in vigore la riforma delle procedure concorsuali.

Occorre tenere conto, in ogni caso che i dati rilevati da Cerved presentano delle differenze, rispetto a quelli Istat, ancorché lievi.

Cerved ha analizzato le caratteristiche anagrafiche e i dati contabili delle 10.468 società fallite nel 2006.

Le società dichiarate fallite hanno un'età media di 10,1 anni;

<sup>(2)</sup> Dato disponibile nel sito [www.cerved.com/exportal/web/ita/cervedfree/focus/elenco\\_focus.jsp#](http://www.cerved.com/exportal/web/ita/cervedfree/focus/elenco_focus.jsp#).

Nel caso di società di capitali, l'età media (di 9,4 anni) è inferiore rispetto alle altre forme giuridiche; per le società di persone l'età media è di 11,7 anni.

Un terzo delle aziende fallite (il 33,1%) entra in crisi già tra il secondo e il quinto anno di vita.

La situazione di crisi negli anni che precedono il fallimento è evidenziata da determinati rapporti patrimoniali.

Il rapporto corrente (rapporto che misura quanta parte di passività correnti può essere finanziata dalle attività correnti) delle società che falliscono, ante procedura è in continua diminuzione (vedi Tab. 2); per il complesso delle imprese il rapporto è, invece, aumentato tra il 2002 e il 2005.

Tab. 2 - Rapporto corrente

2002		2003		2004		2005	
Media	In stato di fallimento	Media	In stato di fallimento	Media	In stato di fallimento	Media	In stato di fallimento
111,4	81,2	115,3	80,3	117,5	72,8	119,6	47,0

Dati Cerved 2007 ([www.cerved.it](http://www.cerved.it))

Dal 2002 al 2005 è peggiorato anche il grado di capitalizzazione, passando da 5,6 a -60,7 (vedi tab. 3).

Tab. 3 - Capitalizzazione delle imprese

2002		2003		2004		2005	
Media	In stato di fallimento	Media	In stato di fallimento	Media	In stato di fallimento	Media	In stato di fallimento
27,4	5,6	28,5	3,1	29,1	-8,7	29,1	-60,7

Dati Cerved 2007

*Analisi dei fallimenti chiusi per ripartizione geografica ed attività economica.* – Nella tabella 4 sono evidenziati i fallimenti chiusi per area geografica ed attività economica negli anni 2004-2005.

A fronte di un aumento dei fallimenti dichiarati dal 2004 al 2005, si registra complessivamente una diminuzione dei fallimenti chiusi pari allo 0,6%. Nel periodo 2003-2004, invece il numero dei fallimenti chiusi è aumentato del 6%.

Al Sud, ad un aumento del 12,2% dei fallimenti dichiarati corrisponde una diminuzione dei fallimenti chiusi pari al 4,3%: il settore agricolo incide maggiormente su tale risultato (con un decremento del 24,3%); nei settori industriale e terziario la variazione è sempre negativa, ma più lieve.

Al Nord il decremento dei fallimenti chiusi è più basso rispetto al Sud (pari allo 0,4%): il settore agricolo non presenta variazioni; il settore industriale, a fronte di un incremento dei fallimenti dichiarati (+11,1%), presenta un decremento dei fallimenti chiusi dell'1,5%.

Al Centro, invece, aumentano i fallimenti chiusi (a parte per il settore agricolo). Il centro negli anni 2003-2004 presentava una situazione del tutto opposta, registrando un decremento dei fallimenti chiusi nei settori terziario e industriale ed un aumento nel settore agricolo.

In sintesi, la distribuzione territoriale dei fallimenti, soprattutto tra il Nord ed il Sud ha subito importanti variazioni nel periodo oggetto di analisi.

Tab. 4 - Numero di fallimenti chiusi per ripartizione geografica e attività economica dell'impresa. Anni 2004-2005\* (valori assoluti e variazioni percentuali)

Attività economica	Nord			Centro			mezzogiorno			Italia		
	2004	2005	Var%	2004	2005	Var%	2004	2005	Var%	2004	2005	Var%
Agricoltura	35	35	0,0	24	20	-16,6	41	31	-24,3	100	86	-14
Industria	2.125	2.093	-1,5	1.014	1.085	7	1.098	1.014	-7,6	4.237	4.192	-1
Terziario	4.018	4.025	0,1	1.947	1.997	2,5	2.985	2.874	-2,8	8.923	8.896	-0,3
Totale	6.178	6.153	-0,4	2.985	3.102	3,9	4.097	3.919	-4,3	13.260	13.174	-0,6

\* Dati ISTAT 2005.

*Numero dei fallimenti dichiarati e chiusi per Regione.* – La tabella 5 riporta il numero dei fallimenti dichiarati e chiusi per regione ed attività economica, nel 2005.

Al Nord la Lombardia presenta il maggior numero, sia di fallimenti dichiarati, pari a 2.272, sia di fallimenti chiusi, pari a 2.580.

Al secondo posto, come numero di fallimenti dichiarati, c'è il Lazio con 1.853, ed invece come numero di fallimenti chiusi c'è la Campania con 1.545.

Il minor numero di fallimenti dichiarati e chiusi è in Valle d'Aosta (rispettivamente pari a 21 e 27).

Il tratto comune a tutte le regioni italiane è quello di presentare un numero di fallimenti maggiore nel settore terziario e minore nel settore agricolo.

Tab. 5 - Numero di fallimenti dichiarati e chiusi per attività economica e regione- Anno 2005

Regioni	Agricoltura		Industria		Terziario		Totale	
	dichiarati	chiusi	dichiarati	chiusi	dichiarati	chiusi	dichiarati	chiusi
Piemonte	6	4	325	214	510	702	841	920
Valle d'Aosta	-	-	7	8	14	19	21	27
Lombardia	7	9	891	898	1.374	1.673	2.272	2.580
Trentino Alto Adige	-	-	48	40	112	92	160	132
Bolzano	-	-	29	15	74	60	103	75
Trento	-	-	19	25	38	32	57	57
Veneto	2	13	403	463	550	663	955	1.139
Friuli-Venezia Giulia	-	2	95	88	138	155	233	245
Liguria	1	-	109	69	293	279	403	348
Emilia-Romagna	5	7	237	313	419	442	661	762
Toscana	3	7	353	406	438	536	794	949
Umbria	2	-	66	75	117	98	185	173
Marche	3	3	132	215	177	227	312	445
Lazio	8	10	488	389	1.357	1.136	1.853	1.535
Abruzzo	3	4	130	111	152	154	285	269
Molise	1	1	26	25	15	27	42	53
Campania	5	8	575	371	677	1.166	1.257	1.545
Puglia	7	8	262	161	443	529	712	698
Basilicata	-	-	38	36	51	67	89	103
Calabria	7	3	57	66	149	209	213	278
Sicilia	12	4	175	174	498	563	685	741
Sardegna	2	3	82	70	91	159	175	232
<b>Italia</b>	<b>74</b>	<b>86</b>	<b>4.499</b>	<b>4.192</b>	<b>7.575</b>	<b>8.896</b>	<b>12.148</b>	<b>13.174</b>

\* Dati ISTAT 2005

*Durata delle procedure concorsuali.* – La tabella 6 riporta il dettaglio, a livello di distretti di Corte d'Appello, della durata delle procedure concorsuali.

Nel 2005 la durata media dei fallimenti a livello nazionale è pari a 2.923 giorni (ossia pari a 8 anni), in aumento rispetto al 2004 di 26 gg

Il distretto che presenta la più elevata durata delle procedure è Catania (pari a 4.322 giorni, quasi 12 anni), con una differenza rispetto alla media di 1.399 giorni in più); tra i distretti con durata al di sopra della media nazio-

nale vi sono soprattutto quelli del Mezzogiorno quali: Potenza (con una durata di 4.080 gg), Messina (4.018 gg) e Reggio Calabria (3895 gg).

Tutti i distretti del Sud (ad eccezione di Napoli e Cagliari) presentano una durata delle procedure maggiore rispetto alla media nazionale.

Un caso particolarmente virtuoso è il distretto di Corte di Appello di Bolzano, con una durata media della procedura di circa 3 anni.(1.132 gg).

Viene confermata la tendenza che le regioni con maggior numero di fallimenti dichiarati e chiusi (Lombardia, Lazio e Campania) sono anche le regioni che presentano una durata media delle procedure concorsuali più bassa rispetto alla media nazionale.

Tab. 6 - *Fallimenti chiusi per distretto di Corte di Appello e durata della procedura - Anno 2005\**

<i>Distretti di corte di appello</i>	<i>Durata media in gg</i>	<i>Distretti di corte di appello</i>	<i>Durata media in gg</i>
Torino	2.531	Napoli	2.673
Milano	2.504	Salerno	3.776
Brescia	2.794	Bari	3.672
Trento	2.243	Lecce	3.377
Bolzano	1.132	Taranto	3.657
Venezia	2.958	Potenza	4.080
Trieste	2.625	Catanzaro	3.723
Genova	3.032	Reggio Calabria	3.895
Bologna	3.192	Palermo	3.462
Firenze	3.245	Messina	4.018
Perugia	3.331	Caltanissetta	3.948
Ancona	3.986	Catania	4.322
Roma	2.270	Cagliari	2.890
L'Aquila	2.871	Sassari	3.535
Campobasso	3.456	<b>Italia</b>	<b>2.923</b>

\* Dati ISTAT 2005

*Analisi delle gestioni delle procedure concorsuali negli anni 2004-2005* – Analizzando la tabella 7 si rileva come dal 2004 al 2005 il numero dei fallimenti dichiarati è aumentato del 7,4% (l'incremento registrato nel 2003-2004 era maggiore, 8,1%).

I fallimenti chiusi diminuiscono dello 0,6%, mentre nel 2003-2004 si era registrato un trend positivo.

Lo stesso trend negativo si registra per i fallimenti chiusi con passivo e per i fallimenti chiusi con perdita (rispettivamente pari a -0,6% e -0,8%);

nel 2004, invece, i fallimenti chiusi con passivo e quelli chiusi con perdita erano aumentati (rispettivamente del 6% e del 5,8%).

La percentuale dei crediti privilegiati sul totale del passivo è passata dal 36% del 2004 al 38% del 2005: nel 2005 la variazione in diminuzione del passivo (-5%) è stata maggiore della variazione negativa dei crediti privilegiati (-1,1%).

La percentuale dell'attivo sul passivo è rimasta invariata al 20%. La perdita media è diminuita da 724 mila euro nel 2004 a 697 mila euro nel 2005, nello stesso tempo nel 2005 è diminuito l'ammontare del passivo medio (passando da 865 mila euro a 827 mila euro). La perdita media, come nel 2004, è sempre pari all'84% del passivo medio.

Tab. 7 - Procedure concorsuali 2004- 2005\* (chiusure nell'anno)

	Anno 2004	Anno 2005
Nr fallimenti dichiarati	11.312	12.148
Nr fallimenti chiusi con passivo	13.260	13.174
Retribuzioni ai curatori	120.267	120.314
Spese di procedura	349.784	378.239
Attivo	2.329.907	2.209.777
Passivo	11.466.067	10.889.380
% Attivo sul Passivo	20	20
Crediti privilegiati	4.167.968	4.122.881
% Crediti privilegiati sul tot passivo	36	38
Perdita	9.606.211	9.178.157
% Retrib. Curatore/Attivo	5,7	5,4
% Spese/Attivo	15	17
%Perdita/ Passivo	83,8	84,3

\*Dati ISTAT 2005 (importi in migliaia di euro)

*Il compenso ai curatori fallimentari* – Dall'analisi dei dati riportati nella tabella 7 è possibile analizzare concretamente l'aspetto legato ai compensi corrisposti ai curatori fallimentari.

I parametri presi in considerazione sono: il compenso del curatore, la durata dell'attività del curatore e il totale delle spese di procedura.

Per i fallimenti chiusi nel 2005 il curatore ha lavorato, mediamente 8 anni, ricevendo un compenso di circa 9.000 euro. Il compenso medio annuo è stato quindi pari a poco più di 1000 euro, come per l'anno precedente (1.140 euro, contro i 1.150 euro per il 2004). Le spese totali per procedura, invece, sono aumentate passando da 35.500 nel 2004 a 37.800 nel 2005.

Tab. 8 - Fallimenti chiusi anni 2003-2004-2005\*

<i>Dati per procedura</i>	2003	2004	2005
Compenso curatore	8,4	9,07	9,13
Compenso curatore annuo	1,12	1,15	1,14
Altre spese	24,4	26,4	28,7
Tot. Spese procedura	32,8	35,5	37,8
Attivo medio	157	176	168
Passivo medio	934	865	827
Perdita media	810	724	697
Durata media della procedura in gg	2.784	2.897	2.923
Durata media della procedura in anni	7,6	7,9	8

\* Dati ISTAT 2005 (importi in migliaia di euro)

*Decreto ministeriale del 28 luglio 1992 n. 570* – Vista la modestia del compenso liquidato mediamente ai curatori, esaminiamo brevemente le disposizioni che lo determinano (D.M. del 28 luglio 1992 n. 570).

La tariffa, come è noto, prevede una percentuale sull'attivo compresa tra un minimo ed un massimo, a scaglioni; a tale somma va aggiunta una limitata integrazione sul passivo ammesso.

Il compenso per importi superiori ad euro 1.549.370,70 di attivo realizzato è stabilito fino allo 0,9%, per cui potrebbe essere anche pari a zero (è accaduto). La tariffa è del tutto rozza, nel determinare i compensi spettanti ai curatori fallimentari, tra l'altro non prevede l'erogazione di acconti. A ciò ha provveduto, in parte, il Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 267 (modificato dal D.Lgs 9 gennaio 2006, n.5) che all'art. 39 fa un generico riferimento all'erogazione di acconti, senza peraltro stabilire le modalità di erogazione.

Fino alla sentenza della Corte Costituzionale, che a breve commenteremo, il curatore in certi casi nemmeno riceveva alcun compenso, in presenza di fallimenti chiusi per insussistenza di attivo.

L'emolumento dovrebbe tenere conto, invece, delle varie attività svolte dal curatore: cessione dei beni mobili ed immobili, incasso di crediti, transazioni, gestione di cause attive e passive, azioni revocatorie e di responsabilità.

Inoltre, l'integrazione calcolata sul passivo dovrebbe considerare anche i crediti insinuati, e non solo quelli ammessi.

Si è già segnalato che le tariffe applicate per attività simili a quelle del curatore fallimentare risultano essere più adeguate.

Ricordiamo:

— secondo il D.M. del Tesoro del 2 febbraio 1995- G.U. 14/02/1995, il compenso dei liquidatori ammontava a 120 milioni di lire annui, aumen-



tabili fino ad un massimo del 50% in caso di esercizio provvisorio. Il compenso veniva ragguagliato ai mesi, nel caso di interruzione delle mansioni;

- secondo il D.M. del Lavoro del 23 febbraio 2001, il compenso dei liquidatori degli enti cooperativi e dei componenti del comitato di sorveglianza viene determinato nel seguente modo:

Compenso sull'attivo:

15%	fino a 100 milioni di euro di attivo
10%	da 100 a 500 milioni di euro
5%	da 500 milioni a 1 miliardo di euro
2%	da 1 a 3 miliardi di euro
1%	da 3 a 10 miliardi di euro
0,80% (fisso)	oltre i 10 miliardi di euro

Compenso sul passivo:

0,50%	fino a 200 milioni di euro
0,30%	da 200 a 500 milioni
0,20%	sopra i 500 milioni

In presenza di un comitato di commissari, il compenso viene moltiplicato per 2 e diviso per 3,4% per il rimborso spese e il trattamento di minima. Vengono corrisposti acconti ai riparti e, dopo il deposito dello stato passivo, è previsto un acconto sul passivo fino al 50%.

*Sentenza della Corte Costituzionale del 28/4/2006 n. 174* – Come anticipato, la Corte Costituzionale con tale sentenza riconosce il pagamento dei compensi ai curatori nel caso di fallimenti chiusi per insussistenza dell'attivo. In tale circostanza il pagamento è posto a carico dell'Erario. L'intero compenso liquidato andrà a carico dello Stato solamente per la parte che non trova copertura nell'attivo fallimentare. Sempre in base all'art. 4 del D.M. del 1992, il compenso liquidato non potrà essere inferiore a 516,00 euro, cui va aggiunto un rimborso forfetario per le spese generali in ragione del 5% sull'importo del compenso liquidato, nonché il rimborso delle spese vive effettivamente sostenute e autorizzate dal giudice.

Viene dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 146, comma 3 del D.P.R. 30 maggio 2002 n.115 del «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia», nella parte in cui non era previsto che le spese anticipate dall'Erario fossero anche le spese e gli onorari da corrispondere al curatore.

La sentenza ha efficacia retroattiva, pertanto produce effetti anche sui rapporti sorti anteriormente a tale dichiarazione, a meno che i rapporti non siano esauriti, consolidati e intangibili.

*Conclusioni* – Ai curatori dovrebbe essere assegnato un compenso adeguato proprio in vista della delicata attività che sono chiamati a svolgere. Lo

svolgimento di tale attività richiede competenze nel campo civilistico, tributario e fallimentare, e anche numerose responsabilità.

Si potrebbe ritenere adeguato un compenso riconosciuto al curatore per ogni causa iniziata, indipendentemente dall'importo incassato e calcolato in base ad una percentuale a scaglioni, con la corresponsione di apporti ad ogni riparto.

Inoltre con la riforma del diritto fallimentare, che prevede anche maggiori competenze attribuite ai curatori fallimentari, risultano inadeguate le modalità di calcolo dei compensi previste dal decreto ministeriale.

Infine occorre tenere conto anche del fatto che, trattandosi di un semplice Decreto Ministeriale e non di un testo di legge, i giudici non sono obbligati ad applicare la tariffa in esso definita.